

# Kokopelli, il suonatore di flauto

Raffigurato in graffiti, ceramiche e kachina, il musico gobbo itifallico suona da secoli la sua melodia.

Flavia Busatta

L'arte rupestre del Sud Ovest rappresenta una forma espressiva ben documentata presso i pueblo e presso i loro predecessori, gli anasazi. Una delle figure rappresentate più individuabili nel pantheon antropomorfo che costella le "rocce-giornale" della zona è Kokopelli, il gobbo suonatore di flauto.

Benché non vi siano due figure eguali tra loro, le caratteristiche con cui è ritratto sono riconducibili ad un'unica entità, ma vi sono delle variazioni tra l'area anasazi centrata nella regione dei *Four Corners* e quella hohokam.

Nella prima è più evidente il carattere itifallico associato agli spiriti della fertilità, chiamati comunemente con la parola Hopi *kachina*, presso la seconda la figura è ritratta più come un danzatore - suonatore di flauto piegato in avanti e non presenta segni sessuali evidenti, in altri casi vi è l'indicazione di un personaggio chino sotto il peso di un fagotto con basto a fascia frontale. Possiamo affermare che le immagini anasazi risalgono ad epoche posteriori al 1000 d. C. quando cioè la cultura hohokam era già in declino, perciò possiamo supporre che non vi sia continuità tra le due rappresentazioni.

Ma Kokopelli, questo il nome hopi, è un motivo molto antico; esso è presente nei petroglifi della cultura preistorica Freemont ed è raffigurato anche nell'arte rupestre del Texas, anche se in modo meno naturalistico. Dai petroglifi anasazi Kokopelli passò alle danze *kachina* degli hopi e degli zuni, in cui la principale preoccupazione dei sacerdoti sta nel garantire la fertilità. Presso gli hopi il *kachina* Kokopelli, nome di origine zuni presso cui *koko* significa appunto *kachina*, è caratterizzato da una maschera nera con una striscia bianca che va dal naso eretto alla nuca, dalla penna di guerriero, dalla gobba, da orecchini di abalone e dal collare di pelle di volpe. Appare nelle Danze Miste con evidenti intenti erotici in quanto tenta di sedurre le fanciulle.

Nel secolo scorso egli danzava con i genitali esposti, ma, per le pressioni dei missionari, oggi esibisce solo un enorme fallo fatto con un collo di zucca lagernaria. Può portare un bastone e un sonaglio mentre dà la caccia alle donne, con le quali simula un coito quando le acchiappa (in tempi antichi spesso il coito era reale), oppure

può avere un fardello al posto della gobba, ma in genere non possiede il flauto a meno che non lo ottenga in prestito dal *kachina* Lenang, o Suonatore di Flauto. Parson suppone che il flauto sia stato "assorbito" dal





naso “a Pinocchio”, sostenuta in questa teoria dal fatto che nel pueblo di San Juan il muso di un *kachina* è chiamato “naso a flauto”.

Presso gli zuni, ove probabilmente ebbe origine, il gobbo suonatore di flauto si chiama *Ololowishkya*, e compare nelle serie di danze *O'knekyanna* che vengono celebrate l'ultimo giorno delle danze estive ogni quattro anni. Nella danza *Ololowishkya* è figura centrale insieme a due *Oky'enawe*, *kachina* che rappresentano fanciulle che macinano il mais col metate. La maschera di *Ololowishkya* porta quattro penne di tacchino come i Danzatori del Mais e animali preda, come i daini, sono dipinti sul viso. Attorno al collo, al torso e alla vita sono avvolti tre enormi anelli di penne di corvo, un potente portafortuna, ritenuto anche valido nella cura delle malattie veneree. Sotto il terzo cerchio di penne è legata una zucca vuota a forma di enorme fallo eretto. Questo *kachina* è associata al Serpente d'Acqua e a graffiti a spirale dipinti nel Red Paint Canyon a sud ovest di zuni. Poiché la spirale è sempre in connessione con gli equinozi e i 26 solstizi è possibile che *Ololowishkya* sia un *kachina* equinoziale anche perché è in questo periodo che inizia la caccia cui essa è evidentemente legata. Il climax della danza avviene alla fine del primo canto, quando le fanciulle smettono di

macinare il mais; in quel momento *Ololowishkya* entra nel centro della piazza e riempie una delle larghe cavità del metate con del liquido scuro emesso dal suo grande fallo. Questo liquido, considerato dagli informatori urina piuttosto che sperma, era costituito da succo di frutti di yucca, ma oggi è solo succo di pesca. Quando ciò avviene i *Koyemshi* (Buffoni Sacri) dividono il liquido tra i due metate - tazza, poi altri due *kachina*, gli *Hehe'a*, che erano rimasti agli angoli di fronte alle fanciulle battendo il tempo con le mani, vi versano della farina mentre uno dei *Koyemshi* mescola il tutto con le mani. A questo punto inizia la seconda canzone e i *Koyemshi* passano tra la gente con la pasta che tutti assaggiano come potente talismano di fertilità. Solo alla fine della canzone *Ololowishkya* esce da ovest, mentre un gruppo di uomini spruzza farina sul suo fallo. Nella danza *O'knekyanna* compare anche il *kachina* *Paiyatemu*, Suonatore di Flauto, che col suo strumento accompagna i canti collegati alla vegetazione e al ritorno del caldo, perché egli è la personificazione del Sole Giovane, figlio del Sole. I quattro *Paiyatemu* sono impersonati da membri delle bande musicali dei clan *Little Fire* (Piccolo Fuoco) e *Bedbug* (Cimice) di cui è patrono.

L'enigma di un'origine reale della figura di Kokopelli può essere spiegato da una ardita ipotesi di Joyce M. Alpert<sup>1</sup> che ipotizza la presenza della malattia di Pott, o tubercolosi spinale, presso anasazi e pueblo. A sostegno di questa teoria sta il fatto che le raffigurazioni rupestri del flautista gobbo mostrano particolari facilmente riconducibili alle deformazioni indotte da tale malattia, la cui presenza nell'America precolombiana è oggi abbondantemente documentata. «La comparsa della tubercolosi spinale nel Sudovest coincide col periodo di fioritura della cultura anasazi e col coalescere dei piccoli villaggi in unità urbane più vaste. Le condizioni che permettono alla tubercolosi di espandersi nel mondo moderno si realizzarono nel pueblo del Sudovest tra il 900 e il 1100 d. C..

Le condizioni di affollamento dei pueblo preistorici erano favorevoli alla diffusione di malattie infettive come la tubercolosi. Ed è proprio in questo periodo che comincia ad apparire l'immagine di Kokopelli nell'arte rupestre e nella ceramica del Sudovest». L'autrice sottolinea come le deformazioni indotte dalla malattia e i suoi effetti collaterali siano in grado di spiegare tutte le caratteristiche dell'immagine: gobba, priapismo, “piede a mazza”, accosciamento delle anche e ginocchia incurvate, arti deformati. «La maggior parte delle infezioni tubercolari inizia dai polmoni e in seguito si infiltra nelle zone ossee che formano la gabbia toracica. Anche, ginocchia e piedi sono siti secondari della malattia. Inoltre la compressione di tratti di midollo spinale posteriore, può provocare effetti neurologici che si manifestano col priapismo o con il gonfiore permanente del pene. La pressione sui fasci nervosi da parte della colonna può dare origine al piede con andatura a basso- alto<sup>2</sup>; anche la spondilosi, o scivolamento in avanti delle vertebre lombari, può colpire gli arti inferiori con effetto di piede cadente».

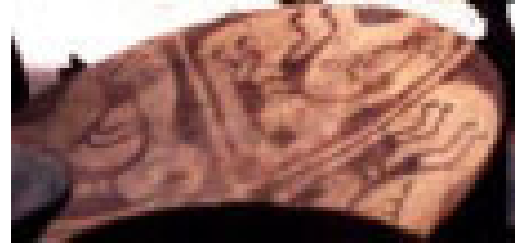
Supposto dunque che Kokopelli rappresenti la stilizzazione di un malato di tubercolosi spinale, per quale

motivo il mondo pueblo sentì la necessità di raffigurarlo così spesso? «Un individuo portatore di tali handicap per essere accettato da una società come quella pueblo, che tradizionalmente rifiutava individui dall'aspetto insolito, doveva presentare attributi tali da portare beneficio a tutto il gruppo. I pueblo che dipendevano dalla fertilità agricola, forse venerarono come eroe culturale chi, col proprio priapismo, sembrava incarnare appunto la fertilità».

Il fatto che l'apparizione epidemica della malattia coincidesse con un periodo di espansione e prosperità nell'area anasazi, può non essere sembrata loro una coincidenza, ma un segno della benedizione delle divinità della fertilità che si manifestavano proprio attraverso i deformi priapici Kokopelli.

Queste ipotesi sembrerebbero coerenti anche con la differente raffigurazione del Kokopelli hohokam, che non presenta né caratteristiche itifalliche, né deformazioni, ma che è più collegato alla danza e alla musica, oltre che al commercio. Sembra infatti che in zona hohokam le condizioni climatiche e la differente struttura urbana fossero meno favorevoli ad una diffusione di tali patologie contagiose. Così quella che sembrava una maledizione venne esorcizzata in una figura mitica portatrice delle ricchezze contenute nella sua gobba e nella potenza del suo fallo.

Oggi Kokopelli è un *kachina* che compare poco nelle danze rituali, soppiantato da altre più "alla moda" nel contesto culturale odierno, egli tuttavia, con la sua controparte femminile *Kokopelli-mana*, è tra le più scolpite dagli artisti.



#### Note

<sup>1</sup> Joyce M. Alpert, *Kokopelli. A New Look at The Humpback Fluteplayer in Anasazi Rock Art*, in *American Indian Art*, winter 1991.

<sup>2</sup> Piede cadente o cavaglia cadente = flessione plantare per paralisi o paresi dei muscoli del compartimento anteriore della gamba che rende impossibile una dorsiflessione e comporta un'andatura a basso - alto.

